

DOPPIOZERO

Homo poeticus, malgrado tutto

Massimo Rizzante

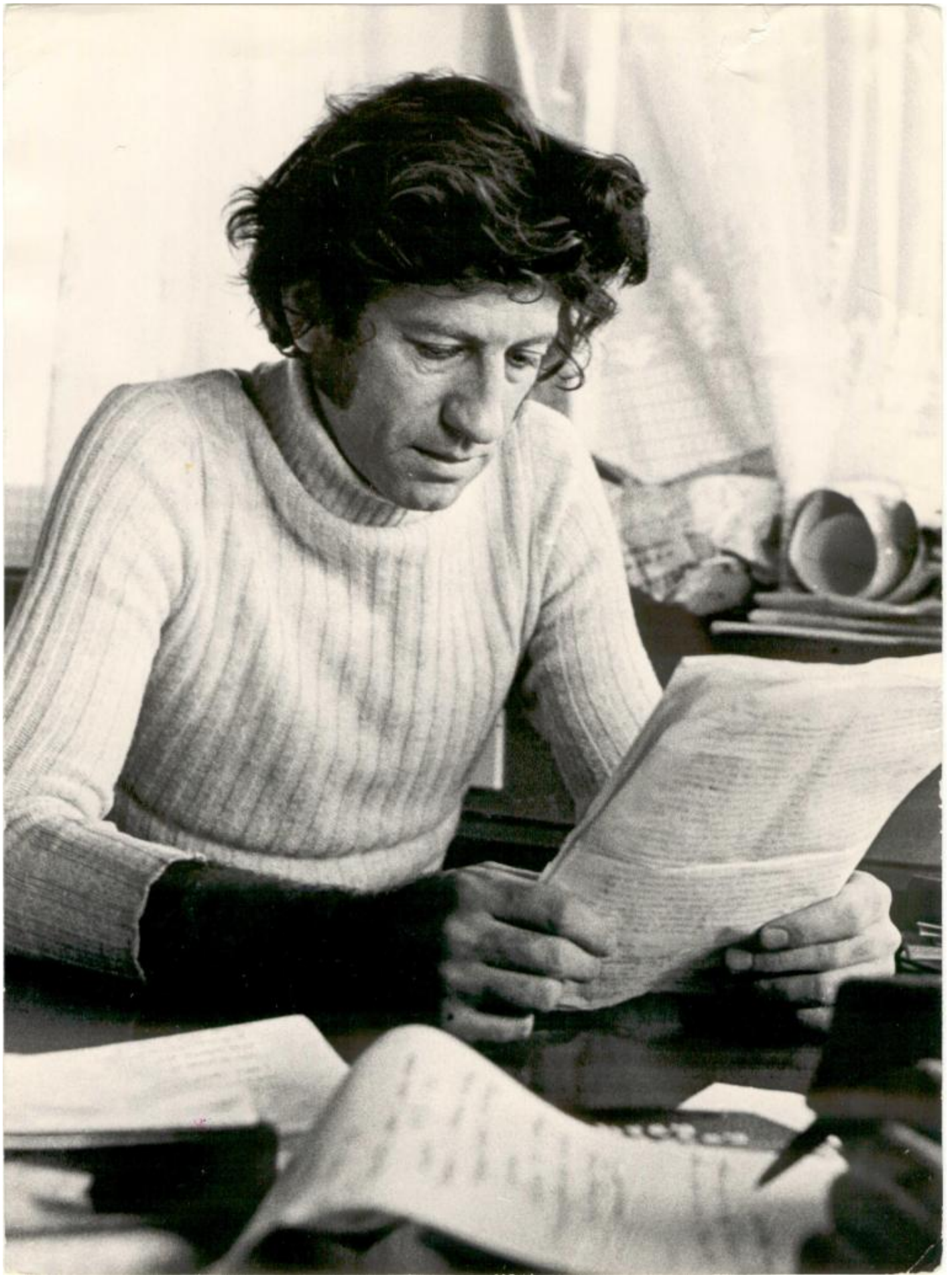
31 Ottobre 2019

Il 15 ottobre del 1989, all'età di cinquantquattro anni, moriva a Parigi Danilo Kiš, romanziere jugoslavo e europeo, uno degli autori fondamentali della seconda metà del XX secolo.

Era nato a Subotica, da padre ebreo ungherese e madre montenegrina. Nel 1942, in seguito al massacro avvenuto a Novi Sad degli ebrei e dei serbi ad opera dei fascisti ungheresi e alla deportazione del padre, si installa in Ungheria, dove compone le sue prime poesie. Poi, dal 1947 al 1954, è in Montenegro, a Cetinje, il villaggio natale della madre. Qui frequenta il liceo, apprende a suonare il violino e comincia a tradurre versi dall'ungherese, dal russo, dal francese. Dopo il diploma va a vivere a Belgrado, dove ottiene la laurea in letterature comparate. Il suo primo viaggio a Parigi, di cui ci ha lasciato uno splendido reportage, è del 1959.

Nel 1962 escono in un unico volume i suoi due primi brevi romanzi, *Mansarda* e *Salmo 44* (non ancora tradotti in italiano), dove si trovano in nuce i temi autobiografici e storici di tutte le opere successive. Dal 1979, dopo aver soggiornato durante gli anni '60 e '70 a Strasburgo, Bordeaux e Lille come lettore di serbo-croato, si stabilisce a Parigi, dove vivrà fino alla morte.

Le sue opere maggiori, cioè il trittico familiare incentrato sulla figura del padre deportato ad Auschwitz di *Giardino, cenere* (1965, trad. it. Adelphi, Milano, 1986), *Dolori precoci* (1969, trad. it. Adelphi, Milano, 1993) e *Clessidra* (1972, trad. it. Adelphi, Milano, 1990), quel tragico e parodico monumento eretto contro la Storia che è *Una tomba per Boris Davidovič* (1976, trad. it. Adelphi, Milano, 2005) e le nove novelle di *Enciclopedia dei morti* (1983, trad. it. Adelphi, Milano, 1988), sono ormai conosciute in molti paesi europei e negli Stati Uniti.



Nonostante questo la grandezza artistica di KiÅ; Å" ancora quasi tutta da scoprire. Penso che ciÅ² sia derivato da un certo isolamento dell'autore, cioÅ" dalla sua particolare posizione politica quanto dal suo originale modernismo estetico. PuÅ² sembrare paradossale parlare di posizione politica per un romanziere che per lâ?intera vita ha condannato attraverso la sua opera tutte le oppressioni totalitaristiche (nazismo, stalinismo) che vogliono ridurre lâ?uomo alla sola dimensione di *zoon politikon*, di *homo politicus*. Solo che KiÅ; Å; che non era nÃ© un dissidente nÃ© un rifugiato, ha emesso questa condanna in tempi in cui lâ?arte, sia a Occidente che a Oriente, veniva considerata come un'estrema appendice della politica. KiÅ; Å; rivendicava la ricchezza e lâ?unitÃ culturale della tradizione europea, la riflessione metafisica, la sensibilitÃ di *homo poeticus* sia contro la scuola realista di Belgrado che contro lâ?engagement di Parigi.

La sua â?posizioneâ? politica isolata derivava, dunque, dalla sua â?posizioneâ? estetica. Quanti potevano comprendere a Belgrado un autore cosmopolita che si rifaceva non solo a Rabelais e a Flaubert, ma anche alle grandi innovazioni formali dei teorici del Formalismo russo e di Borges? E quanti intellettuali, nella Parigi degli anni â??60 e â??70, potevano comprendere questa â?raritÃ etnograficaâ? che citava come autoritÃ della letteratura europea non solo Nabokov, Babelâ?, Pilâ?niak, ma i suoi maestri jugoslavi, AndriÅ?, KrleÅ¾a, Crnjanski?

Lâ?originale e ambizioso progetto estetico di KiÅ; Å; di riconciliare, all'ombra del progenitore del romanzo moderno, Rabelais, lâ?anima balcanica con il senso della forma e del concreto della letteratura centroeuropea, non poteva trovare, dunque, nÃ© Est nÃ© a Ovest, lâ?attenzione che meritava. Ma penso che sia necessario aggiungere qualcosâ?altro se si vuole comprendere come la sua opera anche nel corso degli ultimi trentâ?anni, in questa nostra epoca di apparente rielaborazione dei grandi lutti del secolo, non abbia avuto che pochi lettori.

A differenza della letteratura di testimonianza, a differenza anche di autori come Primo Levi o SolÅ½enicyn, KiÅ; Å; stato il solo, nella seconda metÃ del â??900, che ha osato utilizzare gli strumenti formali piÃ¹ sofisticati â? straniamento, costruzione rallentata e polifonica della narrazione, ricostruzione fittizia di documenti storici â? per sottoporre all'esame romanzesco i drammi cruciali del secolo, i Lager nazisti e i Gulag staliniani, Auschwitz come la Kolyma. Å? stato il piÃ¹ moderno dei romanziere che ha esplorato il mondo piÃ¹ refrattario alla memoria storica: un mondo di milioni di esseri la cui esistenza non Å" stata altro che una marcia silenziosa verso il nulla. Ma non Å" tutto.

â?Colui che afferma che la Kolyma Å" qualcosâ?altro da Auschwitz, mandalo al diavoloâ?, consigliava a un giovane scrittore. Al di lÃ di ogni apprezzamento sul Male assoluto, da romanziere KiÅ; Å; ci rivelava una possibilitÃ esistenziale: da quell'identica sparizione di corpi senza tomba lâ?uomo potrÃ essere trattato come un anonimo rifiuto biologico, ridotto a puro *zoon*, privato di ogni dimensione politica e poetica. A noi, uomini politici e poetici, di verificare se questa ipotesi appartiene solo al campo della â?realtÃ non realeâ? che per KiÅ; Å; la letteratura.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Å" grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

